

[Risposta di Claudio Fava alla lettera aperta di Fabio Mussi]

Caro Fabio,

non posso che apprezzare la franchezza e lo spirito d'amicizia della tua lettera. Permettimi di risponderti con medesima amicizia e franchezza.

La questione non è il PD. La questione è SEL. Nessuno di noi ha immaginato che da soli e in poco tempo saremmo riusciti a rivoltare il mondo e a imporre un'altra agenda del pensiero e dell'azione a tutta la sinistra italiana. Ma la missione era almeno quella di provarci, con apertura verso tutti, intelligenza politica e capacità corsara di iniziativa. Avendo chiaro che il socialismo europeo e il centrosinistra erano campi di battaglia, non certo sicurezze. Oggi sono diventati i nostri avversari.

Scrivi che ti sarebbe piaciuto discuterne apertamente, magari a partire dal testo di una nostra mozione presentata al congresso. Anche a me sarebbe piaciuto trovare all'inizio del congresso tesi chiare a cui poterne contrapporre altre. Ma come ben sai, non è andata così: il cambiamento di linea politica, proposto bruscamente nelle conclusioni del congresso, nei mesi precedenti era stato occultato, tenuto al riparo dalla discussione degli iscritti.

Nel merito, quelle conclusioni le considero un errore grave che confina SEL in recinti più ristretti e rinuncia all'ambizione trasformatrice del nostro partito. Mi è chiaro che il socialismo europeo non è un luogo di virtuosi ma un terreno da dissodare e da arare per favorire una svolta profonda nelle politiche europee. Ma so anche come l'approdo nella GUE (che tu escludesti, a parole, in modo veemente alla direzione di aprile) ci proponga opportunità e compagnie ben più malinconiche.

SEL, caro Fabio, ha scelto di essere ininfluente. Le cose non sarebbero andate così se un anno fa avessimo preso noi l'iniziativa dell'apertura ad altre esperienze e ad altri contributi, evitando di ritrovarci forestieri e mal sopportati in questa lista per le europee.

Questa posizione più laterale in Europa ha ridisegnato anche le nostre posizioni in Italia, e anche qui è mancata l'iniziativa politica. Di fronte a un PD più aggressivo e protagonista, toccava a noi – dopo i fatti di Milano e di Venezia – prendere la bandiera della questione morale invece di lasciarla alla scaltrezza e alla rapidità del premier. Perché, Fabio, tanto imbarazzo da parte nostra sulla questione morale? Toccava sempre a noi insistere per un'immediata e concreta redistribuzione di reddito accanto alla dovuta richiesta di svolta nelle politiche economiche del governo. Renzi sceglie Cantone, annuncia pulizia, dà gli 80 euro e noi: o silenti o sulla difensiva. Non siamo mai stati capaci di imporre un solo tema politico alla discussione: eppure è così che un partito conquista una funzione, un ruolo, un senso!

Non sono mancate solo una strategia chiara e un'iniziativa politica efficace: è la conduzione stessa di SEL che ha spesso svuotato e compresso energie e iniziative. Sinistra Ecologia e Libertà, è doloroso dirlo, è stata privatizzata. Finché dentro SEL ha retto il riconoscimento e il rispetto delle diverse culture politiche originarie, questa vocazione proprietaria è stata in qualche modo contenuta. Adesso appare irreversibile. Abbiamo accettato (e di questo, io per primo faccio ammenda) che nel nostro partito si consolidasse un partito parallelo, un cenacolo che discuteva altrove e altrove decideva, lasciando agli organismi la mera ratifica di quelle scelte. Lo abbiamo saputo, lo abbiamo tollerato e oggi ne paghiamo tutti le conseguenze.

Hai ragione, non bisogna cambiare idea troppo spesso. Io non l'ho cambiata sulla missione che SEL doveva darsi: né sul suo approdo europeo né su un rapporto conflittuale e al

tempo stesso costruttivo con il PD. E nemmeno sul fatto che partiti guidati in modo privatistico, per progressive cooptazioni e con l'assoluta insindacabilità dei gruppi dirigenti, non vanno bene. Ho già vissuto la parabola di formazioni politiche nate come corsare e ambiziose, e poi ridotte a piccoli partiti personali. Ho provato a dirlo, in questi anni: invano.

Mi chiedi una pausa di riflessione. L'avevo chiesta anch'io, assieme ad altri, su queste scelte e sul gruppo dirigente, ma la chiusura è stata netta. Vendola si è limitato a spiegare che in direzione il documento, da altri allestito e da lui firmato, è stato approvato a larga maggioranza in direzione: punto.

Personalmente non ho ruoli da chiedere e non vado nel PD, ma ho una coerenza rispetto alla mia storia politica. E una speranza: che si creino le condizioni per una sinistra più generosa, né identitaria né minoritaria. Lavorerò, lavoreremo a questo progetto, nei luoghi in cui sarà possibile farlo e in cui le opinioni diverse non vengano messe ai margini con fastidio.

Con affetto

Claudio Fava